

STORIE DI INFANZIE NEGATE

Rassegna cinematografica



BELLISSIMA

Regia: Luchino Visconti. *Sceneggiatura:* Suso Cecchi D'Amico, Francesco Rosi, L. Visconti. *Soggetto:* Cesare Zavattini. *Fotografia:* Piero Portalupi, Paul Ronald. *Montaggio:* Mario Serandrei. *Musica:* Franco Mannino sul tema de "L'elisir d'amore" di Gaetano Donizetti. *Interpreti:* Anna Magnani (Maddalena Cecconi), Walter Chiari (Alberto Annovazzi), Tina Apicella (la piccola Maria Cecconi), Gastone Renzelli (Spartaco Cecconi), Tecla Scarano, Lola Braccini, Arturo Bragaglia, Nora Ricci, Gisella Monaldi, Linda Sini e nel ruolo di se stessi Alessandro Blasetti, Vittorio Musy Glori, Mario Chiari, Corrado Mantoni. *Produttore:* Società film Bellissima *Distribuzione:* Cei-Incom *Anno:* 1951. *Durata:* 1h 55'.

Il film

Maddalena Cecconi (Magnani) è una popolana romana che sogna per la sua bambina (Apicella) un avvenire da star, e per ottenerlo è disposta a ogni sacrificio, anche a mettere in crisi il matrimonio. L'impatto con il mondo dello spettacolo, dove un truffatore (Chiari), che si finge agente, la ciruisce e le ruba i suoi risparmi e soprattutto il modo umiliante con cui è trattata e giudicata la bambina, come un povero oggetto, le aprono dolorosamente gli occhi: si rende conto delle sue ambizioni sbagliate e anche se la figlia viene alla fine prescelta si rifiuta di firmare il contratto e torna dal marito.

La critica

In *Bellissima* troviamo due problemi, due mondi: quello di Maddalena, una madre popolana romana, che vuole liberarsi o perlomeno vuole che la figlia si liberi da una vita monotona e troppo mediocre; dall'altra il mondo del cinema che, con le sue lusinghe, e la sua profonda crudeltà, si offre tentatore e spietato alla madre. Nella lotta tra questi due mondi, che pur senza essere veramente tipici della nostra società ne sono particolari prodotti e conseguenze, sta l'interesse del film: e il suo fondamentale valore nella condanna completa, quasi crudele, dell'ambiente del cinema, che, invece di essere al servizio del suo pubblico è in quasi tutte le sue forme strumento di corruzione o di evasione, in contrasto con la ricchezza umana della donna che superata la terribile crisi ritrova nella comprensione e nella solidarietà del marito una più sana e semplice ragione di vita.

Paolo Gobetti (in "L'Unità" 9 marzo 1952)

La storia di Maddalena Cecconi, madre che sogna per sua figlia il cinema, una vita agiata, un mondo di illusioni e di sogni, è troppo debole per essere la storia di una crisi "come qualcuno ha scritto". Troppo debole, inconsistente, proprio come certi "raccontini" di Zavattini, senza prospettive sufficienti per giustificare la presenza di un mondo morale da far valere. E vero che Visconti piuttosto che seguire passo per passo la vicenda, ha preferito guardarvi dentro, annusarvi quell'aria popolaresca, quella vita polverosa di casamento, quell'assenza di retorica, che contraddistingue la semplicità della gente del popolo; ma è pur vero che di quando in quando s'addensa tra quei personaggi una stilizzazione barocca, una pesantezza che toglie il respiro, un indulgere alla caricatura ormai tipica di Zavattini Il gioco dei sentimenti perde, così, proprio le sue sfumature, si raffredda, diventa cerebrale, illogico. All'attivo del film non resta perciò che la scoperta, diciamo così, di una famiglia popolare romana, vista da presso, con le sue speranze, le sue ansie, le sue illusioni e delusioni, le sue lotte, le sue conquiste. E la rappresentazione polemica, di quel mondo banale, approssimativo, gretto, "normale" che è il cinema, mondo incantato di felicità e di sogni solo per chi come Maddalena Cecconi crede nelle illusioni dei romanzi a fumetti.

Non è una città di perdizione, Cinecittà, nemmeno una città di virtù: è una città come un'altra né troppo cattiva, né troppo buona; altro che l'aria irrespirabile che circolava per la Hollywood di *Sunset Boulevard*,

con gli isterismi della vecchia diva e i macabri compiacimenti stilistici di Billy Wilder. L'aria che respira Visconti sarà aria di polvere, di casamenti sudati, di gente che grida e lavora, ma almeno è aria di salute e di vita.

Edoardo Bruno (in "Bianco e Nero" anno XIII n. 1, gennaio 1952)

Bellissima è un film su un personaggio proprio perché è storia di una crisi (non delle consuete crisi più o meno da casi clinici): e appunto perché storia di una crisi, e di una crisi risolta, è anche film d'ambiente. Dell'ambiente da Maddalena creato, dalla sua vivente presenza sul rettangolo luminoso; e dell'ambiente che dà alla crisi stessa la risoluzione che vedremo. In questo l'indulgere del regista su certi elementi piuttosto che su altri. La condanna di un mondo, quello di Cinecittà è comprensibile in tutta la sua estensione e il suo valore al di fuori e oltre certi fenomeni che tutti conosciamo e solo se messa di fronte e in rapporto al comportamento finale della protagonista. Il suo, si badi, non è un 'no' soltanto a un ambiente specifico più o meno corrotto e ai cadaveri che lo popolano, ma anche e soprattutto a un mondo più estensibile e generale: a tutto un modo, cioè, di concepire la vita e il lavoro senza rispetto alcuno dei sentimenti umani e dei sacrifici. Dei 'cadaveri' Visconti sente ancor oggi il lezzo. Di quei 'cadaveri' che si "ostinano a credersi vivi" e nei quali ci si imbatte spesso andando per certe Società cinematografiche..... La parentesi di libertà in cui fu concesso alle giovani forze del nostro cinema di dire chiaro e tondo 'i cadaveri al cimitero', già sta per chiudersi...

E proprio in questa limitazione, o meglio scelta di elementi riguardanti il mondo del cinema, ma pur ampi nel loro intimo significato, che si deve intendere *Bellissima* più film su un personaggio e la sua crisi che su un particolare ambiente.

Guido Aristarco (in "Cinema", anno V, n.78 15 gennaio 1952)

Il film trascende dunque i limiti dello schizzo di vita popolare e della satira di costume. Lo stesso discorso sul cinema appare secondario rispetto al tema principale: un ritratto di donna. Il personaggio di Maddalena è reso splendidamente dalla Magnani, e il regista non lesina spazio all'attrice: in molte scene lascia addirittura gli interlocutori fuori campo per poterla seguire in quegli straordinari monologhi in cui rivela un patrimonio di ingenuità e di furberia, di civetteria e di riserbo, di tenaci illusioni e di speranze deluse. Un fardello di ambizioni mancate che finisce per soffocare la piccola Maria. Sempre triste, assente, sbalottata come un oggetto, traumatizzata dai contrasti fra i genitori. Il tema delle madri che proiettano le loro frustrazioni sulle figlie coinvolge anche i personaggi maschili: come quello di Annovazzi, ideato da Suso Cecchi d'Amico. È qualcosa di più del banale "cinematografaro" traffichino. Nella bella scena del fiume, confida a Maddalena il peso delle sollecitazioni materne, che è la molla del suo incongruo arrabattarsi. E completa così il quadro di quella catena di ambizioni sbagliate che costituisce l'amaro sottofondo del film.

Alessandro Bencivenni, *Luchino Visconti*, Il castoro cinema, 1982

Il regista

Luchino Visconti (Milano 1906 - Roma 1976), regista cinematografico e teatrale (di prosa e lirico). Giovane inquieto e con una grande passione per la musica e i cavalli, a 30 anni si reca a Parigi dove viene a contatto con il mondo del cinema e in particolare, attraverso l'amica Coco Chanel, con Jean Renoir di cui fu assistente per *Une partie de campagne* (1936). Saranno evidenti influenze contenutistiche e formali del cinema francese degli anni '30 nelle sue opere cinematografiche a partire dal suo esordio cinematografico *Ossessione* (1943), film che rappresenta un primo esempio significativo del cinema neorealista in Italia. L'approfondimento umano e sociale dell'ambiente, dei personaggi e dei fatti storici sono gli elementi della relazione dialettica che Visconti pone in essere nelle sue opere cinematografiche, come *La terra trema* (1948), *Bellissima* (1951), *Siamo donne* - episodio quinto (1953) , *Senso* (1954), *Le notti bianche* (1957 – Leone d'Argento), *Rocco e i suoi fratelli* (1960 – Mostra di Venezia: premio spec. della giuria; Nastro d'argento) , *Boccaccio '70* (1962) - episodio *Il lavoro*, *Il Gattopardo* (1963 – Festival di Cannes: Palma d'oro), *Vaghe stelle dell'Orsa* (1965 – Mostra di Venezia: Leone d'oro), *Le streghe* (1967) - episodio *La strega bruciata viva* , *Lo straniero* (1967) , *La caduta degli dei* (1969) , *Morte a Venezia* (1971) , *Ludwig* (1973) , *Gruppo di famiglia in un interno* (1974), *L'innocente* (1976).

A cura di

